

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

CXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 MARZO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERMINI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	1561
Saluto al Ministro della pubblica istruzione:	
PRESIDENTE	1561
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1562
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	1562, 1563, 1564, 1565, 1566
RIVERA	1562, 1566
MALAGUGINI	1562
DELFINO	1563, 1564, 1566
NATTA	1564
LIMONI	1565
CODIGNOLA	1565
SCIORILI BORRELLI	1565
FODERARO	1565
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1565
DI LUZIO	1565
BADINI CONFALONIERI	1565, 1566
Disegno e proposte di legge (Discussione e rinvio):	
Istituzione di una Università statale in Calabria. (<i>Approvato dal Senato</i>). (3426);	
FODERARO ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria. (<i>Urgenza</i>). (1923);	
REALE GIUSEPPE ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria. (2016)	1566
PRESIDENTE	1566, 1571, 1573, 1574
REALE GIUSEPPE, <i>Relatore</i>	1566, 1571
FRANCESCHINI, <i>Relatore</i>	1573
FODERARO	1574

La seduta inizia alle 10,10

BUZZI, *Segretario* legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati D'Ambrosio e Nicosia, sono rispettivamente sostituiti dai deputati Pucci e Delfino; è presente il deputato Foderaro.

Saluto al Ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Vogliate consentirmi, colleghi, che io rivolga, a nome di tutta la Commissione, un saluto cordiale all'onorevole Gui che oggi viene tra noi, per la prima volta, come Ministro.

Noi siamo, credo, tutti veramente contenti che il nuovo Ministro della pubblica istruzione si sia seduto con noi, quale membro della nostra Commissione, attorno a questo tavolo più volte. Questo ci dà la possibilità di sapere, fin d'ora, che la collaborazione con lo stesso sarà collaborazione nel pieno significato, quale può sorgere tra l'VIII Commissione ed un suo componente, ora in veste di Ministro.

Tale collaborazione è sempre esistita e costituisce oggi ancora più elemento indispensabile al buon risultato dei lavori, specialmente in rapporto con le questioni di fondamentale importanza per la vita della scuola che sono attualmente sottoposte al nostro giudizio.

Onorevole Ministro, con questo sentimento di amicizia io la saluto a nome dei colleghi ed a nome mio personale.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio vivamente il Presidente per il saluto rivoltomi e ringrazio tutti i colleghi, insieme ai quali ho lavorato in questi anni per l'approvazione di tante leggi.

Esprimo la mia soddisfazione per il fatto di poter continuare tale lavoro e tale collaborazione.

Io ho desiderato questa mattina venire alla prima riunione in sede deliberante della Commissione per rendere atto di omaggio e di saluto al Parlamento e nella Commissione deliberante è *in nuce* il Parlamento.

Per quanto concerne l'andamento del nostro lavoro, posso assicurare che la Commissione troverà nel Ministro la massima collaborazione e la migliore disposizione allo svolgimento più proficuo del lavoro stesso, nell'interesse della scuola italiana.

Con questo sentimento, ringrazio ancora il Presidente della Commissione, i suoi componenti, e rivolgo a tutti il mio più cordiale saluto.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera chiede di parlare sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

RIVERA. Essendo il primo a parlare, ho il piacere ed il dovere di associarmi alle parole di benvenuto che il nostro Presidente ha rivolto all'onorevole Ministro.

Il motivo per cui ho chiesto la parola è il seguente: si discute oggi della istituzione di una università in Calabria.

In tutti questi anni nei quali si è parlato del vuoto universitario (dannoso sotto ogni riguardo) esistente in Italia, lo si è sempre fatto tenendo presente sia la Calabria come l'Abruzzo, le due regioni, le due grandi regioni, prive di insegnamento universitario. Varie le ragioni che hanno spinto i Ministri passati ad abbinare il problema.

Chiedo alla Commissione, perciò, se non ravvisi l'opportunità di mantenere, oggi, tale abbinamento. Vale a dire, siccome esiste un parallelismo tra i problemi concernenti le due regioni, domando se non sia il caso di abbinare alla discussione dei provvedimenti riguardanti l'università in Calabria la discussione delle proposte di legge per l'università abruzzese.

Veramente la situazione attuale non è identica per le due regioni: mentre per la Calabria, infatti, abbiamo un progetto di legge governativo, accanto a proposte di iniziativa parlamentare, per l'Abruzzo esistono unicamente

queste ultime. C'è tuttavia precedenza di presentazione per quanto concerne i progetti di legge per l'università in Abruzzo... Non voglio dire che tale regione abbia diritti di priorità nei confronti della Calabria..., ma insomma c'è anche una recente chiara presa di posizione del Ministero in proposito, in quanto il Ministro Bosco ha domandato, ultimamente, il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione in merito appunto all'istituzione di una università in Abruzzo.

E come l'università di Napoli, ipertrofica, sovraccarica di studenti, che non può andare avanti per la scarsità dei docenti, guarda con simpatia alla istituzione di un ateneo in Calabria, così Roma, che si trova in identiche e peggiori condizioni, potrebbe essere alleggerita da una università in Abruzzo.

Io vorrei pregare quindi i colleghi di considerare l'opportunità di abbinare l'una e l'altra discussione, in questa o nelle prossime giornate, in modo che anche tale regione veda lume per questo bisogno attuale.

PRESIDENTE. Abbiamo ben presente, onorevole Rivera, la questione alla quale ha fatto cenno; se ne è parlato in diverse occasioni... Io non trovo però acconcio abbinare le proposte di legge concernenti l'istituzione dell'università in Abruzzo con quella oggi in discussione. Il tutto per una semplice ragione: per quanto concerne la Calabria, infatti, ci troviamo di fronte ad un provvedimento già esaminato da un ramo del Parlamento, mentre le proposte riguardanti l'Abruzzo debbono ancora essere esaminate per la prima volta.

Piuttosto potremmo vedere di assumere l'impegno di esaminare, non appena esaurito questo disegno di legge, il problema della istituzione dell'università in Abruzzo.

MALAGUGINI. Sempre sull'ordine dei lavori, e per considerazioni, se non opposte, almeno molto diverse da quelle avanzate dal collega Rivera, io non nascondo che il gruppo al quale appartengo è stato sorpreso dal veder posto all'ordine del giorno il disegno e le proposte di legge riguardanti l'istituzione dell'università « una e trina » della Calabria.

Ricordo a questo proposito al nostro illustre Presidente che qualche mese fa, e forse anche parecchi mesi fa, c'era stata una sua promessa di esaminare, insieme con l'ufficio di presidenza della nostra Commissione, tutta la materia all'ordine del giorno, al fine di stabilire un ordine di priorità dei diversi argomenti.

Ora, trovare, improvvisamente si può dire, alla ripresa dell'attività parlamentare, dopo una crisi ministeriale, un argomento, che lo

stesso onorevole Ministro ha dichiarato — del resto non ce n'era bisogno — molto importante, senza dare un preallarme ai membri della Commissione perché si aggiornassero in proposito, mi sembra che sia cosa quanto meno poco opportuna, visto che non abbiamo l'abitudine di approvare leggi dell'importanza dell'attuale con la stessa celerità con la quale procede l'altro ramo del Parlamento.

Naturalmente, detto questo, va da sé che viene giustificata la mia premessa e che le mie considerazioni sono di ordine molto diverso da quelle dell'onorevole Rivera.

Ciò premesso, mi rimetto al Presidente rinnovando la preghiera di dare corso a quella riunione da lui progettata e promessa in modo che non si abbiano a verificare in futuro riserve della natura di quelle che ho esposto alla Commissione.

DELFINO. L'onorevole Malagugini si è detto perplesso che sia stato posto in discussione il disegno di legge per l'istituzione dell'università della Calabria.

Mi rendo conto delle perplessità dell'onorevole Malagugini in quanto il nuovo Governo, anche per quanto riguarda la scuola, ha detto che è preliminare fare un piano organico, dopo aver condotto una specifica inchiesta sulla situazione della scuola italiana. Quindi è evidente come egli non possa digerire questi provvedimenti in pillole; ma, se di pillole se ne deve ingoiare una, non sarebbe giustificabile rifiutarsi di ingoiarne una seconda, portando in discussione anche il provvedimento riguardante l'istituzione di una università abruzzese. Al riguardo vi sono inoltre dei precisi impegni politici.

L'osservazione dell'opportunità di abbinare la discussione dell'istituzione di università, sia in Calabria, sia in Abruzzo, fu infatti sollevata anche al Senato, quando fu discusso il disegno di legge per l'università calabrese. In quella occasione ci fu un ordine del giorno approvato all'unanimità, con il quale si impegnava il Governo alla presentazione di un disegno di legge riguardante l'istituzione di una università in Abruzzo in modo che tale università fosse potuta entrare in funzione nel 1962. Lo stesso impegno fu ribadito alla Camera nello scorso autunno dal Ministro della pubblica istruzione Bosco, il quale si impegnò, dietro nostra richiesta, a presentare questo disegno di legge in modo tale che esso potesse essere approvato in tempo utile per far cominciare a funzionare la università abruzzese fin dall'inizio dell'anno accademico 1962.

È vero pertanto che se, parallelamente alla legge per la Calabria, non si procede subito all'approvazione di una analoga legge riguardante l'università abruzzese, questa non potrà entrare in funzione nel prossimo anno accademico.

Oltre questa esigenza e queste promesse, c'è poi la realtà della grossa delusione seguita alle speranze che erano state suscitate dalle iniziative degli enti locali per l'istituzione di libere università in attesa del riconoscimento statale.

Attualmente in Abruzzo vi sono ben quattro libere università frequentate da oltre mille studenti. A questi giovani che hanno pagato le tasse, che frequentano le lezioni, il Ministero della pubblica istruzione ha fin d'ora inviato solo dei bollettini di guerra, affermando che i loro sacrifici non serviranno a nulla ed invitandoli a non frequentare più università che non hanno alcun valore.

Questa situazione è gravissima ed è ingiustificabile che la mantenga un Governo che ha voluto fare un colpo propagandistico con i libri di testo gratuiti alle elementari. Ed è un colpo propagandistico sia perché è stato il primo provvedimento del nuovo Governo, sia perché attraverso i patronati scolastici i poveri già ottenevano i libri gratuiti.

PRESIDENTE. Quando un Governo prende in esame un disegno di legge si dice sempre che è propaganda.

DELFINO. Ma io volevo invitare il Governo a farsi propaganda anche in Abruzzo con l'istituzione dell'università.

Non mi sembra che sia giusto che una regione debba andare avanti e un'altra no. In sostanza si tratta della stessa situazione.

È vero che ci sono tesi contrarie alla istituzione di nuove università in Italia: prima che parlasse l'onorevole Malagugini avevamo letto in un giornale socialista abruzzese un articolo dell'onorevole Codignola, il quale affermava che, invece di una università in Abruzzo, sarebbe stato meglio fare collegi universitari presso altre università. Egli quindi era contrario all'istituzione dell'università in Abruzzo e pensava di risolvere il problema con delle case dello studente.

Non ritengo che il problema vada risolto in questo modo. L'università, ad un secolo dall'unità nazionale, diventa un diritto per l'Abruzzo, oltre che essere fonte insostituibile di scienza e di cultura.

Sono presentatore di un progetto di legge insieme al collega Di Luzio, provvedimento che è stato fatto a modello di quello presentato per l'istituzione dell'università calabrese,

perché non ci fossero obiezioni sulla validità di come esso era formulato. Per altro, la sua presentazione ha per me solo un valore di principio. Il contenuto può essere anche modificato.

Scelga il Governo, valuti con i suoi organi tecnici dove debba essere istituita l'Università, nel caso che la scelta sia per la sede unica, o individui, se crede, più di una sede; a noi preme solo che in Abruzzo sorga l'Università. Per questo chiediamo che si inizi, contemporaneamente a quella per la Calabria, la discussione per l'università abruzzese, discussione che da un punto di vista parlamentare e di tempo è ancora più urgente. La legge per la Calabria, infatti, è già stata approvata dal Senato; quella per l'Abruzzo dovrà affrontare, invece, dopo la Camera, l'altro ramo del Parlamento.

È da considerare che vi saranno i bilanci, la Pasqua, la elezione del Presidente della Repubblica, le vacanze..., e se il progetto non sarà approvato entro luglio, è evidente che non potremo avere, a novembre, l'università in Abruzzo.

Io mi raccomando quindi al Presidente della Commissione...

PRESIDENTE. Ecco, ora è sul piano giusto, onorevole Delfino... Non il Governo, ma il Presidente della Commissione stabilisce quali sono le proposte di legge che vanno poste all'ordine del giorno.

DELFINO. La mia polemica con il Governo riguarda la mancata presentazione di leggi governative per l'istituzione dell'Università abruzzese.

La mia raccomandazione a lei, onorevole Presidente, perché valuti questa necessità di giustizia mettendo in discussione la mia proposta di legge.

NATTA. Se mi consente, onorevole Presidente, sempre a proposito della eccezione sollevata, vorrei far rilevare che mi pare fosse prevedibile una richiesta di abbinamento; comunque si pone innanzi tutto — a parte il merito della questione sulla quale dirò in seguito il mio pensiero — un problema di carattere generale concernente il metodo che si è seguito, da qualche tempo a questa parte, per quel che riguarda un argomento tanto grosso ed importante quale è quello della istituzione di nuove università.

Noi abbiamo, a questo proposito, assunto un atteggiamento assai chiaro, sia al Senato, in occasione della discussione della legge sulla università calabrese, sia recentemente alla Camera, in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione. Tale atteggiamento

parte dal riconoscimento della esistenza di un problema di creazione di nuove università e dalla convinzione, peraltro, che non è possibile affrontare il problema stesso nella maniera in cui stiamo procedendo, andando cioè avanti per provvedimenti parziali, settoriali, senza una valutazione della linea generale che è necessario seguire.

La cosa diventa tanto più preoccupante dal momento che ci troviamo di fronte ad un provvedimento, quello per la università calabrese, che è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento. Sappiamo altresì che c'è volontà di dar vita ad una università anche in Abruzzo — per la quale pare si sia anche chiesto un parere al Consiglio Superiore della Istruzione — si è ventilata l'ipotesi (ignoro se continua a sussistere) di una università nel Trentino Alto Adige...

LIMONI. ... sì, e di una a Verona...

NATTA. Lascio da parte, per il momento, il pullulare di richieste e rivendicazioni, sempre più numerose, che da tante parti si fanno; mi riferisco unicamente ad alcune proposte che mi pare siano state ad un determinato momento avanzate dal predecessore dell'attuale Ministro.

Io mi domando, onorevole Presidente — e questo lo ripeterò più ampiamente nel corso della discussione —, se è possibile procedere in questo modo.

Credo che il dovere primo, del Governo e della nostra Commissione, sia quello di affrontare, con una certa organicità, la questione, dal momento che qui non si tratta di risolvere dei problemi da poco..., di istituire, che so io, un avviamento od un istituto professionale. Si tratta, se vogliamo fare le cose sul serio, di problemi assai ardui. Lei sa, onorevole Ermini, quali discussioni, quali studi, quali contrasti, abbia originato la possibilità, innanzi tutto, di creare dei nuovi centri universitari... È questione assai importante. E noi, onorevole Presidente, lo ripeto, da parecchi anni andiamo chiedendo una discussione generale sulla base di un programma, di una delineazione, di una certa prospettiva di sviluppo dell'università italiana. Riteniamo che una discussione sul problema dell'università calabrese non possa non essere preceduta dalla esposizione delle intenzioni, della volontà del Governo su come intenda affrontare detto problema.

Non dimentichiamoci che ci troviamo di fronte al sorgere di nuove facoltà, e che si cerca di premere, di precostituire delle posizioni..., in un disordine che ci deve preoccupare.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 MARZO 1962

Esistono delle misure alle quali io ritengo si debba rapidamente giungere. Dobbiamo stabilire che nessuna nuova facoltà, o statale o libera possa essere istituita senza preventivo provvedimento di legge.

Il mio parere, comunque, è che, nell'affrontare la discussione sulla questione della università in Calabria, non si possa non farlo in una visione generale, anche per quel che riguarda il rapporto delle nuove università con quelle esistenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero far rilevare che se ci fosse stata una pregiudiziale, mi sarei comportato a termini di regolamento. Si è unicamente parlato sull'ordine dei lavori...

Quando si entrerà nel vivo della discussione del provvedimento di legge, si potrà allora estendere la discussione a tutto il problema di carattere generale. L'onorevole Natta sa, che io condivido alcune delle osservazioni da lui fatte...

Per quanto riguarda il richiamo esplicito, in merito all'ordine dei lavori, fatto dall'onorevole Malagugini, il quale ha detto di essere rimasto sorpreso della messa all'ordine del giorno del provvedimento attuale senza un « pre-allarme », debbo dire che tale sorpresa non posso prenderla nel significato della parola, in quanto non può davvero sorprendere che una legge presentata al Parlamento, discussa da un ramo dello stesso, venga posta ad un certo momento all'ordine del giorno. Per altro concordo sulla opportunità di riunirci per vedere insieme quali problemi abbiano diritto di precedenza, ma debbo anche dire che sempre ho ascoltato le richieste dei colleghi, e credo che raramente sia accaduto che un membro della Commissione non abbia trovato accolta la sua richiesta.

CODIGNOLA. Resta comunque inteso che la proposta di mettere subito all'ordine del giorno la questione concernente l'Abruzzo, non è presa in considerazione.

PRESIDENTE. Possiamo discuterne dopo.

SCIORILLI BORRELLI. Desidererei, prima di entrare nella discussione del provvedimento, rivolgere una domanda all'onorevole Ministro, a proposito della rivalutazione delle pensioni per gli insegnanti.

Di fronte alla Commissione bilancio giace una proposta di legge dei colleghi Russo Salvatore, Buzzi e mia, proposta per la quale la Commissione stessa deve cercare di superare degli ostacoli. Si è ora saputo che la questione è in trattativa tra il Governo ed

i sindacati, per la qual cosa l'esame della proposta di legge è stato sospeso...

FODERARO. Avevo chiesto per ben tre volte la parola, poi ho rinunciato; ma se si deve continuare in queste discussioni...

PRESIDENTE. La nostra Commissione è una Commissione di uomini che lavorano in concordia. E tollerato che un deputato rivolga una domanda al Ministro, se questi consente.

SCIORILLI BORRELLI. ...senza entrare nel merito, desidererei sapere se è possibile avere notizie.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Appena arrivato al Ministero mi sono fatto aggiornare sul problema al quale ha fatto cenno, onorevole Sciorilli Borrelli. Ho avuto in questi giorni dall'Ufficio un rapporto molto significativo ed esauriente della situazione. Rimane da affrontare la questione con il Ministero del tesoro, soltanto che ora con lo stesso abbiamo in trattativa problemi molto grossi, concernenti la scuola. Non è che io voglia subordinare a questi, l'argomento di cui sopra...

Voglio comunque rassicurare l'onorevole Sciorilli Borrelli che, se anche questa mattina non sono in grado di fornirgli una risposta, il problema sarà sollecitamente preso in esame.

BADINI CONFALONIERI. Esiste anche una mia proposta di legge concernente le pensioni!

DI LUZIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mentre con il più vivo compiacimento preannuncio tutto il mio favore al disegno di legge concernente l'istituzione di una università statale in Calabria, provvedimento che è espressione di un atto di alta giustizia sociale e che resterà ad onore e vanto di questa legislatura, non posso sottrarmi ad un dovere: quello di chiedere al Governo che un analogo provvedimento sia adottato per la Regione abruzzese che, come la Calabria, attende da decenni la sua università statale. Sono sicuro, ciò dicendo e chiedendo anche a nome degli altri colleghi d'Abruzzo, di avere vicino tutti gli altri onorevoli colleghi di questa Commissione, a cominciare dal signor Presidente, perché ritengo che tutti siano più che convinti della giustezza della mia richiesta. Perciò chiedo a lei signor Ministro che tenendo presente le proposte presentate al riguardo da me e dall'onorevole Delfino (n. 2352 in data 20 gennaio 1960), dall'onorevole Rivera (n. 2991) dagli onorevoli Rocchetti e Cotellera nel dicembre 1961, voglia al più presto,

di concerto con il Ministro del tesoro affrontare il testo del provvedimento di legge tanto atteso dalla nostra Regione di Abruzzo.

Sulla necessità di istituire l'università degli studi di Abruzzo testimoniano numerosi motivi di ordine sociale ed economico, di sviluppo culturale e professionale per non parlare delle ragioni di giustizia distributiva che saltano evidenti agli occhi di tutti (l'Abruzzo oggi resta l'unica grande Regione d'Italia priva di una università statale).

Sono gli stessi motivi — e forse ancora più sentiti — che ha spinto il Governo ad istituire l'Università in Calabria.

Oggi il provvedimento sarebbe incompleto se il Governo non sentisse lo stesso richiamo degli studenti di Abruzzo: è la stessa democrazia che esige uguale livello di educazione per tutti i cittadini.

E termino chiedendo al signor Presidente che al più presto vengano portate all'esame della Commissione stessa in sede referente le proposte di legge che riguardano l'istituzione dell'università di Stato in Abruzzo.

DELFINO. Che impegno prende, signor Presidente, a questo proposito?

PRESIDENTE. Non intendo prendere alcun impegno sugli ordini del giorno futuri!

DELFINO. Mi sembra che Lei abbia parlato di una riunione.

BADINI CONFALONIERI. C'è una sua proposta.

PRESIDENTE. Non ho fatto nessuna proposta; ho soltanto detto all'onorevole Rivera quanto mi sembrava possibile fare una volta terminata la discussione del disegno di legge per l'Università di Calabria.

BADINI CONFALONIERI. Allora votiamo la proposta.

PRESIDENTE. Non c'è niente da votare.

RIVERA. Ci accontentiamo dell'affidamento.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Istituzione di una Università statale in Calabria. (Approvato dal Senato) (3426) e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Foderaro ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria. (Urgenza). 1923; e Reale Giuseppe ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria. (Urgenza). (2016).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Università statale in Calabria »; della proposta di legge di iniziativa dei depu-

tati Foderaro, Pucci Ernesto, Bisantis, Pugliese, Vincelli: « Istituzione dell'Università degli studi in Calabria »; e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Reale Giuseppe, Ermini, Franceschini, Cassiani, Buffone, Misasi Riccardo, Nucci, Bisantis, Cerauolo Mario, Pucci Ernesto, Pugliese Vincelli, Salutari, Migliori, Pitzalis, Titomanlio Vittoria, Baldelli, Leone Raffaele, Savio Emanuela, Perdonà, Caiazza, Limoni, Fusaro, Bertè, Buzzi, D'Ambrosio, Negroni, Marotta Vincenzo, Romanato, Cerreti Alfonso, Valiante, De' Cocci: « Istituzione dell'Università degli studi in Calabria ».

Do la parola all'onorevole Reale Giuseppe, relatore per il disegno di legge n. 3426.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, migliore auspicio non poteva toccare a questo disegno di legge che la presenza del Ministro al suo primo incontro con la nostra Commissione.

La volontà di procedere alla istituzione di una università in Calabria muove da antica data, ma si è venuta accentuando particolarmente in questa terza legislatura: se ne ragionò presso questa stessa Commissione il 22 maggio 1959 quando fu illustrato un ordine del giorno che, dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione senatore Medici, fu, a nome del Governo, accolto: e a varie riprese, in Commissione e in Aula, alla Camera e al Senato, il proposito è tornato all'attenzione degli onorevoli colleghi fino a quando presso l'altro ramo del Parlamento ha trovato ampia possibilità di discussione e quindi di approvazione.

Il provvedimento giunge infatti all'attenzione di questa Commissione dopo che è stato approvato dal Senato e dopo che la Commissione Bilancio della Camera ha espresso il 13 dicembre 1961 il proprio parere favorevole.

È da dir subito che forse nessun altro documento ha trovato tanta passione di discussione e tanto interesse di realizzazione quanto questo, sottoposto oggi alla comune attenzione. In Calabria e fuori, presso ambienti d'alta cultura e nel mondo studentesco, su riviste e quotidiani, in convegni e conferenze, da tre anni in qua si è venuta formando tutta una bibliografia, che darà da fare allo studioso futuro se mai vorrà affrontarne la storia.

E come l'argomento per tanta partecipazione al dibattito ha rivelato una necessitante originalità — ché anzi si è venuta affermando ed imponendo alla comune attenzione — così ha rivelato, alla distanza, l'infondatezza del

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 MARZO 1962

rilievo, mosso a varie riprese, che l'istituzione dell'università ubbidisse a preoccupazioni elettorali. Come dire che i parlamentari calabresi, e non soltanto del gruppo democristiano, per i quali l'accusa è più specifica, non abbiano capacità di analisi e di interpretazione della realtà umana e sociale che essi stessi rappresentano; essi, cioè, lungi dall'esprimere la problematica della comunità regionale, porterebbero la preoccupazione di una sopravvivenza parlamentare. Come dire che voi, voi tutti onorevoli colleghi, che la vostra firma avete apposto alla proposta di legge n. 2016, lei onorevole Presidente che la sua solidarietà ha espresso in termini non equivoci, non atto responsabile avete compiuto, ma compiacente assenso per sostenere campanilismi locali; come dire che il Governo, riprendendo in un suo disegno di legge la sostanza di quella proposta, abbia secondato preoccupazioni e favorito municipalismi e non abbia invece compiuto atto sommamente responsabile.

Penso di non essere solo nel respingere tale convincimento nei riguardi dei parlamentari, convincimento a lungo andare lesivo del decoro, della dignità, della responsabilità di tutti e di ciascuno di noi, quando troppo spesso capita che affetti, salute, interessi, tutto è sacrificato: e ce n'è tanti anche in questa Commissione, democristiani o non, che con la propria testimonianza rendono servizio alla verità.

Per quel che mi riguarda, non ho scelto da ieri; né sarei qui a tenere questa relazione, atto di cui mi avete fatto onore, né avrei presentato il 16 dicembre 1960 proposta di legge in merito, se non fossi stato, se non fossi intimamente convinto della giustizia della causa, della necessità di dotare la Calabria della sua università.

Ci sono fattori geografici, storici, economico sociali, cui accennerò, motivi intrinseci alla stessa natura e alle stesse funzioni dell'istituto universitario che svilupperò: gli uni e gli altri svolgerò in rapida sintesi, più per doverosa esigenza rappresentativa e di documentazione che per volontà di convincimento: convincimento del quale penso nessuno che abbia studiato e discusso e meditato, il provvedimento può avere necessità.

A sud della linea ideale che congiunge i due centri di Napoli e di Bari, non vi è università nella penisola.

Su queste città si riversano particolarmente gli studenti della Lucania e della Calabria: per circa 500 chilometri sulla linea

tirrenica e per altri 700 sul litorale ionico non trovi università; dopo che hai salutato Napoli o Bari, la facoltà di magistero di Salerno o le altre di Lecce hanno carattere episodico, pur ravvisandosi a Lecce le premesse per uno sviluppo considerevole e che ci si auspica rapidissimo.

Né è da pensare alle università siciliane, giacché su di esse gravitano eminentemente gli studenti della città di Reggio e, in misura minore, quelli della provincia, mentre quasi nulla la partecipazione delle altre provincie. In realtà anche per gli studenti reggini la frequenza dell'università di Messina non è né agevole né comoda. Chi non ha sostato a Villa San Giovanni o non ha atteso coincidenze di treni per le navi traghetto non sa rendersi conto come, per un'ora di lezione, vada via tutta una giornata.

Giova a proposito di valutazione della realtà geografica notare quanto il senatore Medici, quale Ministro della pubblica istruzione, disse alla Camera il 17 giugno 1959: « Penso che le università del nostro Paese siano mal distribuite. Ciò deriva da eventi storici, che non è in nostro potere di modificare. Il fatto che, per esempio, l'Emilia, con tre milioni e 600 mila abitanti, abbia 4 università e che la Puglia, con una popolazione pressoché uguale, ne abbia soltanto una, istituita pochi decenni or sono, dimostra la verità dell'affermazione. La stessa conclusione si aggiunge se si confrontano le Marche — tre università con 1 milione e 370 mila abitanti — con la Calabria e la Lucania totalmente prive di università.

« Ho meditato a lungo su questa grave questione e mi sono domandato: abbiamo la forza e la convenienza di attuare trasferimenti delle università esistenti, per ottenere una migliore distribuzione geografica? Di trasferire, per esempio, l'università di Modena a Catanzaro? Eppure Modena è a 36 chilometri da Bologna, a 50 da Parma, a 50 da Ferrara, città nelle quali vi sono altre università.

« Da un documento ufficiale risulta che, nel 1859, Gabrio Casati, ministro del tempo, propose ed attuò l'abolizione dell'università di Sassari, ma dovette subito restituirla a furor di popolo. Anche nei 20 anni tra le due guerre, quando il potere esecutivo non mancava di mezzi, si tentò di chiudere una languente università che si trova in una contrada lontana delle Marche, ma anche quel proposito non si poté attuare ».

Ora, siccome penso che nelle attuali condizioni non sia possibile e, a mio giudizio, neppure conveniente, trasferire le università

da alcune regioni, dove, se non abbondano, sono in numero adeguato, ad altre regioni, dove mancano del tutto, bisogna allora porsi con chiarezza il problema della istituzione delle nuove università ».

Non insisterò su questo fattore ove si consideri essere ormai superato il preconetto che in Italia vi siano troppe università e soprattutto molti studenti universitari.

Si potrebbe subito osservare che l'Inghilterra, ferma nel 1860 alle due università di Oxford e di Cambridge, nel 1960, ne aveva 17, una l'Irlanda del Nord, una il Galles, 4 la Scozia; da aggiungere poi, che, su 1 milione di abitanti in Russia si sono avuti 1182 laureati nel 1955, negli Stati Uniti, sempre su 1 milione di abitanti nel 1956, si sono avuti 2216 laureati, in Italia su 1 milione di abitanti si hanno, nel 1957, 434 laureati.

Non sorprenderà alcuno, poi, se sul piano storico si debba risalire al 1806; senza rian dare all'antichità classica e senza scomodare né Pitagora, né Nosside, né tutti i grandi dell'antica Calabria, già in tale anno, come si evince dal rapporto di Vincenzo Cuoco al re Gioacchino Murat, veniva stabilita l'istituzione per tutto il Regno di quattro Università: una nel Napoletano, una seconda in Abruzzo, una terza in Puglia, la quarta in Calabria. In Calabria fiorivano allora centri d'alta cultura come a Cosenza, a Rossano, a Stilo, a Serra S. Bruno, sicché non parve inopportuno il rappresentarne l'esigenza.

Ma se non se ne fece nulla, per cattività di tempi e per rapido trasfugar di meteore regie, non pare d'altro lato potersi sostenere la tesi che oggi non si debba parlare di Università, dal momento che i giovani calabresi non hanno la possibilità di arrivare neanche alla scuola media inferiore perché non esistono condizioni da permettere ai figli del popolo di adempiere al principio costituzionale dell'obbligo scolastico.

Intanto nel Mezzogiorno le scuole elementari nel periodo che va dal 1946-47 al 1958-59 sono aumentate del 650 per cento rispetto al 150 per cento di aumento registrato al Nord; ed in Calabria la popolazione scolastica delle classi elementari si è sestuplicata. Quanto alla scuola 11-14 anni, è da dire che dal 1958 ad oggi è stata tale e tanta la fioritura che non c'è comune, in tutta la Calabria, al di sopra dei tremila abitanti che non abbia la scuola secondaria di 1° grado, e moltissime scuole sono anche in comuni al di sotto di 2.000 abitanti.

Si dirà che non ci sono ancora locali accoglienti, ed è vero; ma in atto non c'è co-

mune della Calabria che non abbia avuto almeno una promessa di finanziamento per edifici scolastici. Bisogna prenderne atto. L'esigenza di frequentare la scuola ha penetrato tutti gli ambienti, anche i più restii; e, se si aggiunge l'assistenza, il trasporto gratuito, le borse di studio e la distribuzione dei libri, come è stato possibile ascoltare in questi giorni, non sarà lontano il tempo d'una generale e costante frequenza.

Del resto, a considerare le scuole dell'ordine medio superiore, non sarà facile stabilire un esame comparativo per numero e per tipi di istituti con quelli esistenti in Calabria.

Nella regione vivono 15 licei classici statali, alcuni davvero fiorenti; cinque licei scientifici; quattro istituti magistrali statali, cinque parificati. Inoltre, vi sono 10 istituti tecnici a tipo commerciale e per geometri; tre istituti agrari; un istituto tecnico nautico, sette istituti tecnici industriali, oltre una costante fioritura di sezioni staccate tutte votate all'autonomia per la frequenza sempre più numerosa di alunni protesi alla ricerca del domani.

Tuttavia la gioventù studiosa di scuole medie superiori costituisce appena il 15 per cento di tutta la giovinezza calabrese, e sarebbe ancora tanto se tale percentuale pervenisse all'Università; essa, invece si riduce, per coloro appunto che si iscrivono a facoltà universitarie, al 4,5 per cento che è, come ognuno può vedere, ben piccola forza dinanzi alla molteplicità ed alla complessità dei problemi che interessano la Regione.

È opportuno, poi, considerare la distribuzione degli studenti calabresi nelle singole Università. Innanzi tutto i laureati: complessivamente 699, di cui 302 dalla provincia di Reggio Calabria, 227 dalla provincia di Catanzaro e 180 da quella di Cosenza. Di costoro, 10 si sono laureati a Torino, 6 a Milano, 2 a Pavia, 10 a Padova, 5 a Genova, 22 a Bologna, 7 a Modena, 3 a Parma, 5 a Firenze, 8 a Pisa, 4 a Siena, 4 a Perugia, 85 a Roma, 133 a Napoli, 2 a Salerno, 23 a Bari, 6 a Catania, 269 a Messina, 92 a Palermo, 2 a Cagliari, 1 a Sassari.

Al primo anno si hanno in tutta Italia complessivamente 1610 iscritti: 735 dalla provincia di Reggio Calabria, 450 dalla provincia di Catanzaro, 425 da quella di Cosenza. Di costoro: 14 a Torino, 35 a Milano, 4 a Pavia, 5 a Padova, 3 a Venezia, 7 a Genova, 9 a Bologna, 3 a Modena, 17 a Firenze, 9 a Pisa, 7 a Siena, 3 a Perugia, 2 a Verona, 244 a Roma, 294 a Napoli, 22 a Salerno, 63 a Bari, 14

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 MARZO 1962

a Catania, 841 a Messina, 11 a Palermo, 1 a Cagliari.

È interessante notare che gli studenti iscritti al 1° anno, provenienti dalla provincia di Reggio Calabria superano quelli stessi provenienti dalla provincia di Messina, che sono 720, e, in un quadro più generale, quelli provenienti dalla provincia di Bologna, che sono 659.

Anzi, fatto che non può essere taciuto, la provincia di Reggio Calabria viene, per ordine di iscrizione all'Università, al decimo posto, dopo le provincie di Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo.

E, a voler considerare le condizioni di famiglia, perché più aderente alla realtà sia il discorso, ma realtà fatta di sofferenza e di attese, si rileva che 233 alunni appartengono a famiglie di imprenditori; 865 a famiglie di impiegati; 627 a famiglie il cui genitore lavora per conto proprio. Poi, 240 figli di dipendenti, 2 figli di coadiuvanti. Un certo numero, 81, appartengono a famiglie le cui condizioni non sono individuate, ma comunque, non professionali.

Vedi una schiera di giovani che raramente ha, non dirò gli agi, ma le condizioni necessarie per un soggiorno umano nei centri dove si reca, che spesso non può tornare al paese neppure a Natale, che tante volte stenta, in umiltà e in silenzio, anche sulle macchine da scrivere; e il tutto dignitosamente, con anima fiera, già adusa alle incomprensioni se non all'asprezza del vivere.

Ora, il fenomeno del fecondo e promettente sviluppo della scuola media sul piano nazionale, è un aspetto favorevole non solo della scuola, ma anche dell'economia, perché non si tratta soltanto di maggiore sensibilità che le famiglie mostrano d'avere verso la scuola, ma anche di constatazione del miglioramento delle condizioni economiche che non costringono ad avviare al lavoro per tempo creature giovanissime e addirittura fanciulle.

Per quanto riguarda le regioni meridionali, questo miglioramento delle condizioni economiche, pur se lento, è evidente. Non può essere taciuto il fatto che lo Stato sta spendendo al Sud centinaia di miliardi e che, per la Calabria, si aggiunge una legge speciale, la quale, seppure in maniera non sempre ordinata ed esauriente, prevede la spesa, in 40 anni di 354 miliardi.

Tutto questo tende a stabilire un equilibrio economico col Nord, sicché, come giustamente è stato notato, non procedere alla

istituzione di nuove Università appare addirittura un controsenso.

In Calabria la situazione è in movimento: ci si è staccati da quella specie di torpore secolare, nel quale il disinteresse dei Governi passati e l'inclemenza della natura sembrava avessero condannate quelle popolazioni. Gli avvenimenti di questi ultimi decenni, la minore lentezza delle comunicazioni, gli investimenti di che si è ragionato, i mezzi di informazione, vengono sempre più determinando e accentuando un movimento di persone che è pur anco dinamismo economico.

Si pongono, pertanto, una serie di problemi che reclamano soluzioni adeguate, a livello dirigenziale.

Non può qui tacersi il fenomeno dell'esodo delle popolazioni in fuga. Lo scrittore anticipa, ragionando di « Calabria in fuga ». In effetti è da decidere, una buona volta, se vogliamo abbandonare alle frane o al terremoto questa terra o determinarvi, come credo, le condizioni, non tanto di una rinascita primavera, quanto di una operosa e concreta attività comunitaria che, giovando al soddisfacimento delle esigenze economiche, schiuda orizzonti di vita intellettuale e spirituale più vasta di interessi e più generale di consensi.

Per quanto concerne l'aspetto particolare della riforma agraria non è possibile ignorare alcune cifre: sono indicative ma significative. La produzione lorda vendibile è salita da 1.339.827.000 nel 1953 a 5.325.863.000 nel 1956; nel settore zootecnico si è passati da una produzione di lire 471.977.000 nel 1953 a 1 miliardo 111.190.000 nel 1956.

È ancora poco. L'ambiente risulta tuttora depresso; ma, ad evitare soste o involuzioni nel processo di cui si ragiona, s'impone l'esigenza, indifferibile, di conservare alla Calabria le sue giovani energie intellettuali.

La manovalanza fugge con continue, costanti partenze (oh! stazione di Santa Eufemia, di Paola, all'arrivo della Freccia del Sud, o del Treno del sole!) perché è già fuggita, in gran parte, la classe dirigente, perché i dirigenti di domani sono andati lontano, gli universitari sono disseminati nelle varie Università italiane. Ogni anno ne partono circa 2.000; ve ne sono 7.000 in tutte le Università, né più riesce di ritornare nella regione. I migliori spesso restano nelle sedi universitarie di residenza, vi si affermano, portano alto il valore della gente calabrese, ma la loro terra invano ne attende il ritorno.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 MARZO 1962

L'accento alla situazione economica porta nel bel mezzo del discorso relativo alla necessità dell'istituzione della Università: essa non muove, non può muovere, da elementi particolaristici, paesani, ma si inquadra in quello sforzo di politica di sviluppo, non solo regionale, ma nazionale, europeo, che caratterizza tutta l'azione governativa italiana di questi anni.

Ora, politica di sviluppo nel Mezzogiorno significa anche e soprattutto politica di diffusione delle istituzioni cittadine in regioni contadine. Se le prospettive dell'agricoltura calabrese, per esemplificare, danno a ben sperare, si pongono tuttavia una serie di problemi che, muovendo dall'organizzazione dei mercati e dall'assistenza tecnica, giunge sino ai processi di normalizzazione dei rapporti tra città e campagna, tra il padrone ancora intriso di mentalità feudale, in città, ed il colono, legato ancora al quarto, o addirittura al quinto, della produzione nelle campagne; né può essere taciuto il fatto che un mercato urbano più vicino finisce con l'esercitare la sua influenza nella fatica di svecchiamento di mentalità, di suggerimenti tecnici, di inviti alla associazione cooperativa.

D'altro lato, come provvedere all'esigenza dei quadri, se una retta intelligenza della politica di sviluppo porta inevitabilmente dall'agricoltura all'industria?

Io credo siano da valutare in proposito i problemi meridionali dell'industrializzazione, i quali non possono tagliar fuori la Calabria, come inevitabilmente non potrebbe non succedere se non soccorresse il proposito, non solo di un'intelligenza del problema, ma pur anche il dovere della determinazione delle premesse.

L'industrializzazione meridionale si viene sviluppando oggi su alcune ben definite aree di gravitazione; tre precisamente: la fascia campana dal Volturno al Sele con propaggini nel Lazio; il quadrilatero pugliese, con una propaggine Lucana; un comprensorio siciliano con centri principali a Palermo, Catania, Siracusa. Occorre provvedere alla Calabria perché essa non abbia a restar fuori, e pare potersi indicare la piana di Sibari, da Metaponto a Crotona, la piana di Santa Eufemia, la zona dello stretto gravitante su Reggio Calabria, da Bagnara a Melito, come zone di preminente interesse economico-sociale.

Da quanto sin qui detto, discende la necessità della creazione di un certo numero di poli di diffusione culturale, sicché, come logicamente si spiega l'istituzione dell'Uni-

versità, così, naturalmente, ne deriva la strutturazione decentrata.

Io non mi fermerò più oltre a ragionare della bontà istitutiva, parendomi sufficientemente dimostrato come la decisione presa e sostenuta muova da un'organica e complessiva scelta politica e culturale. Del resto, non credo vi sia più alcuno che osi avanzare ipotesi contrarie al riguardo. Chi ha parlato di eccezionalità del provvedimento, credo abbia voluto significare non tanto un'eccezione alla regola che sarebbe quella di non procedere in Italia alla istituzione di nuove Università, respingendone pur anco le condizioni per il loro sorgere, quanto alla particolare eccezionale funzione che questa istituenda Università è chiamata a svolgere, in un ambiente di rottura del genere di quello rappresentato. Né credo sia da considerare come probante il proposito di chi, con l'ospitalità degli studenti calabresi in collegi presso le grandi sedi universitarie, pensa di poter abbondantemente soddisfare alle esigenze della politica di sviluppo. Ove si pensi alle correnti migratorie degli studenti, delle quali s'è ragionato più sopra, ed alle difficoltà di un ritorno degli stessi una volta laureati, ci si convincerà quanto sia dannoso insistere in queste tesi proprio per quel processo di sviluppo economico e sociale che vogliamo si determini anche e soprattutto in quella regione.

Si affaccia il problema economico: ma è chiaro che nessun investimento è economicamente più redditizio di quello che destina somme anche ragguardevoli all'approntamento dei quadri dirigenti di una comunità, oltre all'altro altrettanto importante di determinare per tutti le condizioni per un impiego il più possibilmente redditizio dei propri talenti.

L'esigenza di poli di sviluppo culturale porta con sé, come si è detto, la strutturazione decentrata delle facoltà.

Bisogna subito dire che questo decentramento, mezzo suggerito per perseguire fini di politica culturale nel più vasto quadro di politica di sviluppo della regione, non è fine a sé stante.

A rendersene conto è da ripensare ai particolari bisogni delle zone territoriali interessate, sia sotto il profilo della situazione politico-geografica del sud, e la Calabria è la regione più decentrata, sia sotto il profilo delle valutazioni delle attività future cui preminentemente si desidera che debba essere chiamata la gioventù studiosa locale.

Non si guarda tanto a ciò che altrove è già in atto, in Inghilterra o in California, dal-

l'università di Londra che ha facoltà decentrate nei più lontani paesi del Commonwealth alla università di Baltimora che ha facoltà decentrate addirittura in Birmania, alle stesse università cattoliche, ma alla avvertita esigenza di costituire, dovunque sia possibile, nuclei vivi e vitali d'attività scientifica capaci di determinare, mediante adeguata strumentazione, opere di propulsione e di sollecitazione dell'attività locale.

A tal proposito giova quanto mai il fatto non esservi in Calabria il grande Centro regionale che tutto avocando a sé, poco o nulla riconosce ai bisogni della periferia e sempre in posizione subordinata. Forse non si sarebbe potuto pensare a soluzione tanto originalmente efficace se non vi fossero state tre città che chiamerò medie, quelle città medie verso le quali si va sempre più orientando lo sforzo dell'organizzazione degli studi universitari.

Col decentramento è possibile poi adottare criteri di organizzazione di istituti inerenti alla specializzazione delle facoltà di cui fanno parte: il che rende non meno efficace l'adempimento delle esigenze tutte proprie della ricerca scientifica.

Né vale inoltre rifarsi all'antica concezione della *Universitas Studiorum*...

PRESIDENTE. Non è vero che nelle *Universitas* si insegni tutto: è uno sproposito grosso come una montagna.

REALE GIUSEPPE, Relatore. ...cui qualcuno pur s'è voluto richiamare: ché siffatta forma venne pienamente svolgendosi ai tempi delle libertà comunali, quando non era possibile attività fuori del Comune, e quando l'indagine scientifica era in gran parte limitata al settore filosofico-giuridico.

L'Università moderna ubbidisce ad altri criteri, deve assolvere ad altre funzioni: alla ricerca scientifica si associa l'elevazione culturale dei giovani, nonché la loro preparazione professionale.

Ora è evidente che gruppi omogenei di facoltà devono essere situati nella stessa sede; ma non si ravvisa la necessità che tutte le facoltà siano accentrate in unica facoltà: quel che conta è l'unità di indirizzo degli studi, ciò che viene assicurato sia dalla presenza di un solo rettorato, con unico consiglio d'amministrazione, con unico senato accademico, sia dalla collaborazione scientifica dei docenti, sempre meno legati alla propria cattedra e sempre più sospinti verso l'esigenza del collegamento con gli insegnanti delle altre cattedre.

La determinazione poi delle facoltà deve muovere dalla ricognizione delle possibilità attuali e dalle prospettive future di sviluppo e di occupazione. Ci si chiede quali facoltà meglio si inseriscono nell'insieme più generale della politica di sviluppo del Mezzogiorno. E ad un esame circostanziato appare evidente che vanno eliminate, almeno dai primi posti, le facoltà umanistiche, anche se, per lo sviluppo vigoroso di questi ultimi anni della scuola media, già chiaramente s'avverta la crisi del numero degli insegnanti, essendo impegnati ormai tutti quelli disponibili.

Appare acconcia tra le altre la facoltà d'agricoltura a Cosenza, ove si consideri come quella città si trovi al centro di una vasta zona in via di trasformazione agraria che dalla Sila scende alla piana di Sibari, con progetti d'irrigazione di migliaia di ettari per miliardi di lire; la specializzazione in scienze forestali torna opportuna in rapporto all'acrocorno silano che i Romani già chiamarono Magna Silva.

Del resto dalle attività agricole trae alimento oltre il 50 per cento di tutta la popolazione, mentre sopravvivono forme arretrate di conduzione, le rese sono le più basse e gli impieghi dei concimi e della meccanizzazione sono i più lontani dalle medie nazionali.

Queste ed altre ragioni, quali quelle delle sistemazioni e delle valorizzazioni montane, in una regione per tre quarti montuosa o quali quelle di colture tutte proprie della Regione, come il cedro, il bergamotto, il gelsomino, rivendicano la presenza di tecnici aperti per preparazione specifica e capaci di intuizioni operative.

L'utilità pertanto nella preparazione di tecnici agrari e forestali ad alto livello è evidente.

Sul piano delle necessità didattiche e di attrezzature, poi, non si pongono problemi di lunghe ricerche e di difficili possessi; la letteratura di un decennio nel settore scientifico può considerarsi, già in un decennio, pressoché tutta superata: cosa che non si verificherebbe ove si volesse pensare a facoltà di carattere umanistico.

Quanto alla facoltà di scienze matematiche-fisiche e naturali, da istituirsi a Catanzaro, la bontà della scelta si definisce da sé: questa facoltà indirizza i giovani verso studi che si preparano a rispondere alle esigenze tecniche e professionali della società moderna in via di sviluppo.

La facoltà di architettura a Reggio Calabria soddisfa intanto ad un'esigenza di ubicazione, giacché le facoltà di architettura più vicine alla regione calabrese sono quelle di Napoli e di Palermo.

In un paese ricco di tradizioni artistiche come l'Italia non può essere trascurato aspetto tanto importante, ove si tenga conto della moderna intelligenza della professione d'architetto che non solo si piega con amorosa cura sulla conservazione dei monumenti del passato, quanto medita sui problemi urbanistici del presente e dell'avvenire.

Potrebbe argomentarsi che a Reggio, scaraggiando le opere architettoniche, l'ambiente culturale, malgrado il fiorente sviluppo dell'unico liceo artistico della Regione, appare ancora impreparato; a ciò rispondo che mancando in Calabria un indirizzo architettonico intonato ai gusti e alla tradizione locale, la facoltà d'architettura potrà creare una classe tecnicamente preparata e capace di dare alla Calabria un volto ed una coscienza nuova nel solco delle tradizioni antiche.

Del resto, le facoltà appaiono più come l'inizio di una volontà realizzatrice cui il tempo darà il crisma della validità, confermandone la bontà e la capacità di ulteriori sviluppi che non come un punto di arrivo. Né allo stato attuale pare possibile altro prevedere, essendo come s'è detto tutta la realtà sociale ed economica in trasformazione; e non soltanto nella regione calabrese.

A questo proposito sarebbe particolarmente sollecitante per il relatore spingere il discorso sull'azione che la nuova università potrebbe svolgere nel settore più vasto del Mediterraneo, ove si voglia considerare l'azione pur già intrapresa di aiuto ai paesi in via di sviluppo, primo fra tutti l'Africa, ma discorso del genere appartiene, come dicevo, al futuro, anche se prossimo, là dove in atto corre l'obbligo di fermarsi alla realtà odierna come si viene determinando e come pare debba continuare a svolgersi.

A questo punto giova quindi passare, come momento finale, agli aspetti dirò così organizzativi che il disegno di legge presenta, convinto tuttavia che, esaminato e vagliato attentamente il problema dagli uffici ministeriali, essi siano stati ben evidenziati e sicuramente determinati.

Il finanziamento ammonta complessivamente a 4 miliardi e si riferisce alla costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici del Rettorato, delle Facoltà, degli stabilimenti annessi, quali col-

legi, case dello studente nonché per l'arredamento e le attrezzature scientifiche.

Tale spesa viene coperta attraverso la somministrazione di mutui fino all'ammontare di 3 miliardi e 400 milioni, al cui ammortamento lo Stato concorre con un contributo annuo costante per 35 anni nella misura del 5 per cento.

La rimanente somma di 600.000.000 per le spese di primo impianto resta a carico dello Stato e costituisce assegnazione nuova da parte del Tesoro. Ne conforta il terzo comma dell'articolo 8 che utilizza negli anni finanziari successivi gli stanziamenti non impegnati nell'anno finanziario 1961-62.

Si è osservato che l'impegno di spesa resta particolarmente oneroso per gli Enti locali, ma, a parte la considerazione condivisa ormai pressoché da tutti gli uomini della politica e dell'economia che le spese sostenute per l'istruzione sono tra le più raccomandabili sotto il profilo della produttività, nulla è mutato rispetto alla legislazione vigente in materia, quando si fa obbligo agli Enti locali di contribuire alle spese di finanziamento dei singoli istituti universitari. Non avrebbe senso, altrimenti, la partecipazione al Consiglio d'Amministrazione dell'Università. Del resto, ove si consideri che la quota d'ammortamento non coperto dal contributo statale sarà assunta da un Consorzio costituito dalle tre Province della Calabria e dai tre comuni sedi di facoltà, non sarà difficile dedurre che la quota parte per ciascuna delle sei amministrazioni partecipanti al Consorzio non può rivestire carattere iugulatorio.

Nella somma indicata non sono considerate le spese annuali del personale insegnante: esse assommano a 224 milioni per i nuovi posti di professore di ruolo e assistente ordinario, mentre 80 milioni costituiscono il contributo alla spesa di funzionamento cui si fa luogo con gli ordinari stanziamenti dello stato di previsione del Ministero.

Pare potersi concludere che per l'avvio della nuova Università, le esigenze economiche siano state sufficientemente previste. In proposito è da aggiungere che nell'anno accademico 1962-63 si svolgerà soltanto il primo anno dei rispettivi corsi di laurea. I successivi corsi avranno attuazione negli anni accademici successivi: il che consentirà di beneficiare, eventualmente, di quanto in prosieguo di tempo potrà essere deciso dal Parlamento in favore dell'università italiana.

Alla direzione dell'Ateneo presiederanno appositi comitati tecnici i cui componenti, a maggioranza di voti, provvederanno all'ele-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 MARZO 1962

zione del Rettore; ciò fino a quando non sarà possibile demandare ai Consigli di facoltà le attribuzioni che le vigenti disposizioni di legge e di regolamento prevedono in materia. I Comitati tecnici, composti di tre professori universitari di ruolo o fuori ruolo nominati dal Ministro, sentito il parere del Consiglio Superiore, cesseranno dalle loro funzioni, allorché alla facoltà cui sono preposti risulteranno assegnati tre professori di ruolo.

I ruoli organici dei professori universitari prevedono 12 posti di ruolo per la facoltà di scienze; 9 per la facoltà di agricoltura; 18 per la facoltà di agraria; e, nell'ordine, 24 posti di ruolo per personale assistente nella facoltà di scienze, 12 in quella di architettura, 18 in quella di agraria. Complessivamente, nei ruoli organici, 38 professori e 54 assistenti.

Le tabelle organiche, evidentemente, si collegano ai 150 nuovi posti di professori di ruolo previsti dal Piano della Scuola per le Regioni prive d'Università. Quel disegno di legge, è vero, non è stato approvato, ma il consenso della Commissione, a suo tempo, fu unanime al riguardo.

Altro discorso riguarda il rapporto con le altre Università degli Studi. Si è eccepito, che gli organici siano troppo numerosi... 8 per la facoltà di architettura di Reggio Calabria, nei confronti dei 10 di Roma, dei 7 di Milano, Firenze, Venezia, Napoli, dei 6 di Torino, dei 4 di Padova; 10 per la Facoltà di agraria di Cosenza, di fronte ai 10 di Torino, agli 8 di Padova, ai 9 di Bologna, di Pisa, di Bari; 10 per la facoltà di scienze di Catanzaro, in rapporto ai 5 di Perugia ed ai 3 di Sassari. Sono organici che scavalcano di colpo le altre facoltà, ma è forse questa una colpa?

Credo non debba dispiacere tale distribuzione: evidentemente essa potrà essere elemento di riferimento allo sforzo che da varie parti si va compiendo per rendere sempre più efficienti gli insegnamenti universitari.

Il rilievo sarebbe importante se le previsioni in organico fossero, comparativamente, al di sotto di quelle di altre Facoltà; ché anzi penso sia motivo di soddisfazione e di bene operare per il futuro della nostra università.

Resta il problema della permanenza dei professori in sede. Come conservare i professori nelle sedi di insegnamento? Credo che il problema appartenga un po' a tutti gli Atenei siti in città medie, e credo debba provvedersi a tutto quanto necessario perché la permanenza stessa possa essere spontanea, addirittura desiderata. Si tratta di dotare questi atenei di apparecchiature adeguate, strumenti

sufficienti, attrezzati gabinetti scientifici; giova l'allestimento di biblioteche modernamente dotate, si impone, similmente la seria organizzazione logistica dei servizi.

Se grandi sedi in grandi centri disperdono, distraggono, è fatto consolante poter cogliere, evidente già fuori d'Italia, affiorante da noi, l'aspirazione alla serena e tranquilla applicazione allo studio in località non affollate: ciò che rendendo più assiduo ed intenso il rapporto tra professori ed alunni, concorre ad una più sicura preparazione, ragione vera della volontà di procedere all'istituzione.

Pare a me quindi che, avendo superato (almeno è nella mia presunzione) le varie ipotesi affacciate in contrasto con l'attuale disegno di legge, ed avendole superate alla luce dell'esperienza da tante parti e per tanti anni fatta, l'esame del provvedimento debba avere un rapido svolgimento, anche se non rapida è stata la relazione, per la qual cosa vi chiedo scusa.

Concludo facendo rilevare come il Parlamento repubblicano per la prima volta si trova a dar vita ad una nuova università statale: il che mi pare fatto tanto importante e tanto notevole da meritare considerazione nella discussione che alla relazione seguirà e, soprattutto, nella decisione che al termine di essa sarà presa.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Reale per la sua ampia e completa relazione. L'onorevole Franceschini ha facoltà di riferire sulle proposte di legge n. 1923, di iniziativa dell'onorevole Foderaro ed altri, e n. 2016 di iniziativa dell'onorevole Giuseppe Reale ed altri.

FRANCESCHINI, Relatore. Dopo la relazione amplissima ed appassionata dell'onorevole Reale, il mio compito sarà veramente brevissimo e molto facile. Innanzi tutto esso consiste nel dichiarare espressamente il mio pensiero favorevole alle due proposte di legge in argomento, non solo, ma nell'elogiarne l'iniziativa, lo spirito, lo slancio con cui sono state concepite; in secondo luogo consiste nel rilevare, con il più vivo compiacimento, come il disegno di legge accolga istanze, le fondamentali, della proposta di legge Foderaro e di quella Reale; ne ricalca anche alcuni lineamenti particolari, istituzionali, come il principio di priorità nei confronti di facoltà a carattere scientifico e tecnico.

Noi conosciamo la bella illustrazione del collega Reale e quella più succinta del collega Foderaro.

C'è una differenza tra i due documenti: l'onorevole Foderaro non affronta il problema

della ripartizione, della poliarticolazione dell'università calabrese; il disegno di legge lo accenna nella relazione, ma non nel testo.

L'onorevole Reale si vuole rendere conto della utilità peculiare di una università tripartita e poliarticolata e vagheggia appunto l'università calabra con sede a Cosenza, Catanzaro e Reggio.

Non c'è da stupirsi che l'onorevole Malagugini con ironia abbia parlato di una università « una e trina »; ma, nella mia esperienza americana, ho potuto constatare come quasi tutte le università, che ho visitato in 7 o in 8 Stati, siano poliarticolate, per esempio rispetto agli *agriculturaly campus*, cioè alle facoltà di agraria che sono dislocate ad una cinquantina di chilometri di distanza dal centro.

La verità è, e non faccio che ripeterla molto modestamente, condividendo appieno quanto già fatto proprio dal Governo e ribadito dall'onorevole Reale, che l'università della Calabria deve esprimersi negli ambienti più consoni del suo articolarsi e del suo svolgersi.

Quindi, andare verso necessità locali è un punto di vista notevolissimo, soprattutto ove si confronti col sorgere un po' abborracciato ed eteroclitico di talune università come quelle dell'Emilia che si susseguono a brevissima distanza, senza alcun disegno preordinato. Qui invece abbiamo un'università così articolata: Cosenza, zona agricola e montana; Reggio, zona che, come ha messo in luce il relatore con tanta passione, particolarmente ricca rispetto ai documenti dell'arte della Magna Grecia; Catanzaro che è sulla linea più semplice di comunicazione al centro della Calabria. Pertanto, unica l'università, diverse le sedi.

Debbo convenire che questo accordo tra i presentatori delle proposte di legge, il Governo che le accoglie pienamente e il Senato che le avalla testualmente, è significativo d'una volontà comune di cooperare, il più rapidamente, perché nasca questa nuova università, l'università statale della Calabria.

I proponenti hanno chiesto più di quanto il Governo non abbia consentito. Si chiedeva la facoltà di farmacia, si chiedeva la facoltà di economia e commercio, due facoltà anch'esse di carattere scientifico e tecnico.

Il Governo ha creduto più opportuno limitare l'inizio a tre facoltà dell'università calabra: quella di agraria, quella di architettura e quella di scienze con biennio di ingegneria. Ritengo che non sia da modificare, oggi come oggi, la struttura che il Go-

verno ha creduto di dare a questa organizzazione dell'università calabrese. Se sono rose fioriranno: l'università una volta istituita potrà, a seconda dei bisogni, assumere altre facoltà man mano che i bisogni si riveleranno urgenti.

Per adesso debbo dire che l'università della Calabria, così profilata nel disegno di legge già avallato dal Senato, mentre per un lato dovrebbe essere da noi sollecitamente approvata, dall'altro lato ritorna — e lo dico con cuore amichevole — a tutta lode dei proponenti che hanno avuto la prima iniziativa dell'istituzione di questa università, ritorna a lode del loro spirito, insieme italiano e calabrese, che si è rivolto alle necessità della scuola come la chiave d'oro che deve aprire per la Calabria un migliore avvenire.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FODERARO. Purché si faccia presto i presentatori della proposta di legge n. 1923 sono anche disposti ad associarsi in pieno al testo governativo, senza chiedere che sia introdotto alcun emendamento.

L'essenziale è questo: la Calabria attende l'università, perché non è esatto quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Natta, secondo il quale l'iniziativa sarebbe stata precipitata. Gli studi per una nuova università in Calabria durano da molti decenni e ultimamente è stato più volte dimostrato come giustamente la popolazione scolastica calabrese richieda, appunto per il numero notevolissimo degli studenti, l'istituzione di una università.

Pertanto noi siamo disposti, per quanto riguarda i colleghi firmatari della proposta di legge, a rimetterci integralmente al testo governativo, considerando un vero e proprio boicottaggio se da qualche parte politica verranno chiesti comitati e comitatini per tentare di insabbiare questo giusto provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché al momento nessuno chiede di parlare, se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che la discussione generale è rinviata alla prossima seduta, che si terrà mercoledì prossimo alle ore 9,30.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,10.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dot. FRANCESCO COSENTINO
